

Giovanni Previtali

Recensioni, interventi, questioni di metodo

Scritti da quotidiani e periodici 1962-1988



Paparo Edizioni

Uno storico dell'arte*

Già la recente *Maniera italiana* degli Editori Riuniti aveva rivelato a chi non si fosse fatto frastornare da un esistenzialismo o da una fenomenologia da salotto, che Giuliano Briganti era uno storico dell'arte completo (non un conoscitore, un iconologo, un documentarista, ma uno storico *tout court*); forse l'unico rivelatosi in Italia dalla fine della guerra.

È ora in libreria, dello stesso autore, un altro importantissimo volume: *Pietro da Cortona o della pittura barocca* (Firenze, Sansoni, 1962, pp. 359, 289 ill., 17 tavv. a colori); ma non mi risulta che molti se ne siano accorti.

Se il contenuto del volume fosse stato invece indicato come *Problematica del Barocco*, o, meglio ancora, *Pittura e propaganda*, sottotitolo: *Idee per una fenomenologia delle forme barocche*, nessun dubbio che i professionisti della recensione e, dietro di loro, gli ideologi a pronto consumo (i Francastel, i Dorfles, i Battisti, etc. etc.) ci si sarebbero gettati sopra, impostando, come suol dirsi, un approfondito dibattito culturale.

Si tratta, ahimé, di un volume di storia, che narra (e narrando spiega) come sono andati certi fatti, e i fatti, si sa, richiedono tempo e fatica per essere esaminati, recalcitrano alla «filosofia», fanno saltare i sistemi, si permettono di essere contraddittori, intralciano, insomma, un po' tutti. Meglio allora i libri «problematici», perché, per lo meno, i problemi sono, più o meno, sempre quelli e tutti possono illudersi di conoscerli. Sul Barocco (o lo spazio, o il Rinascimento o la Controriforma) ognuno può credere di avere un'opinione personale; ma su Pietro da Cortona e l'ambiente neoveneziano, su Cassiano del Pozzo e Francesco Barberini, su Sacchi e Pie-

* «Rinascita», XIX, n. 22, 6 ottobre 1962, p. 28.

tro Testa, Giovanni da San Giovanni e la Firenze granducale, Lanfranco e Vouet... Se almeno l'autore avesse avuto l'accortezza di rendere l'argomento un po' «attuale», ipotizzando, per esempio, la conoscenza dello Zen alla corte di Urbano VIII Barberini (non impossibile, dopotutto, con tutti quei viaggi dei gesuiti nelle Indie), o procurando di vedere nel flusso continuo dell'affresco cortonesco, nella sua libera pennellata, nei panneggi volanti, nei groppi di nubi, un presentimento del «gorgo informale»...

Ironia a parte, bisognerà pur decidersi a dire, che nel tanto vantato problematicismo attuale giuoca una buona parte la snobistica convinzione che non si possa dire la verità (*pardon*, cose aggiornate e intelligenti) che «al massimo livello» e che parlare a un pubblico più vasto con un linguaggio comune sia anche, necessariamente, dire cose meno vere e quindi, in definitiva, false. Giuliano Briganti in questo senso è uno scrittore per eccellenza antiproblematico; per lui i problemi, di fronte ai fatti (i quadri, le testimonianze dell'epoca), si dissolvono come nebbia al sole; egli non ci dà i problemi, ma le soluzioni (ovviamente: le sue soluzioni), in una prosa limpida e scorrente.

Come tutti gli illuminismi questo di Giuliano Briganti sarà, c'è da prevederlo, accusato di superficialità dagli squallidi coltivatori della terra di nessuno tra storia dell'arte e storia delle idee, iconologi germano-americani e loro divulgatori italiani, professori di estetica, gentiliani (e leventuriani) di ritorno; divisi sulle idee ma uniti nella convinzione che non si dia profondità senza l'oscurità allusiva dei filosofemi astratti, non si dia serietà senza la noia dell'erudizione fratesca; fortissimi tutti in metodologia (non si fraintenda: Giuliano Briganti non ha una metodologia, ha però un metodo, che è qualcosa di più). Non facciamoci illusioni, viviamo tuttora in epoca romantica e gli illuministi, coloro che parlano chiaro per tutti, sono rari anche fra i cosiddetti progressisti.

Gli annusatori di risvolti editoriali e di indici analitici o i consulenti di case editrici *à la page* possono fingere di ignorare questo libro, i giudici di concorsi balneari possono lasciarsi attrarre (ed è logico) più da Mondrian che da Pietro da Cortona, ma chi ancora crede nella cultura storico-artistica italiana non può esimersi dal fare il possibile per segnalare il valore di quest'opera a quel più vasto pubblico di lettori veri per cui, evidentemente, è stata scritta.